



Ricerca, aree di crisi e internazionalizzazione sono i terreni su cui il governo interverrà con nuovi incentivi

# Incentivi alle imprese in un unico maxi-fondo

- Pronto il decreto che riordina gli aiuti dello Stato all'industria
- Scompare la 488, tre le aree di intervento

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Pronto il decreto che rivisita gli incentivi alle imprese. Il testo, proposto dal ministero dello Sviluppo economico, è ora all'attenzione del ministero dell'Economia, ultima supervisione prima di arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri venerdì prossimo. Si tratta di un fascicolo abbastanza corposo, una novantina di articoli, che affrontano anche temi diversi dagli aiuti alle imprese: si mettono a punto alcune norme sul diritto fallimentare e altre sul sistema delle infrastrutture.

Sul fronte incentivi si crea un architrave composta da due misure fondamentali. Si prevede la creazione di un fondo unico, che sarà destinato a tre settori: ricerca, aree di crisi e internazionalizzazione. La seconda misura è il credito d'imposta automatico per la ricerca. Quest'ultima norma rimette in moto il meccanismo che era stato studiato da Pier Luigi Bersani. Si differenzia da quella Tremonti, che finanziava i programmi di ricerca cosiddetti «extra muros», cioè affidati dalle imprese alle Università. Di fatto la legge Tremonti sovvenzionava più gli atenei che le imprese e per di più aveva una platea molto ristretta. In Italia, infatti, su 10 miliardi di risorse spese dalle aziende per la ricerca «intra muros», cioè in sede, solo 1 viene destinato ai progetti affidati all'esterno. Il nuovo credito d'imposta reintroduce il finanziamento diretto e automatico, pensato principalmente per le piccole e medie imprese più innovative.

Il fondo unico destinato alle tre aree

## IL CASO

### In picchiata il numero degli imprenditori

La scomparsa degli imprenditori: in sette anni se n'è persa quasi la metà. Dal 2004 al 2011 il numero delle persone che guidano un'azienda - senza prendere parte al processo produttivo - è passato da 402mila a 232mila (-42%). dati sono dell'Istat e tracciano un trend iniziato prima dello scoppio della crisi (2008) ma proseguito con l'aggravarsi della congiuntura economica. Basti pensare che il calo del numero di imprenditori negli ultimi quattro anni è stato pari al 18,6% e solo nel 2011 ha toccato quota 9,7%. Al crollo ha contribuito anche il processo di aggregazione delle imprese.

riordina una miriade di leggi già esistenti, che vengono soppresse. Tra le altre, scompare la 488 che già da tempo era destinata all'esaurimento. Per quanto riguarda la ricerca, in questo caso non si tratta di un meccanismo automatico a valere sui costi, ma di un finanziamento a programmi sottoposti all'esame del ministero. Questo strumento è costruito soprattutto per le grandi imprese. Sulle aree di crisi si recuperano le risorse già stanziati e rimaste inutilizzate e si destinano alle aziende che rilevano imprese che chiudono. Gli esempi non mancano in una Penisola punteggiata dalla crisi. Da Termini Imerese a tutta l'area degli elettrodomestici nelle Marche, sono moltissimi gli accordi di programma finanziati, che non sono poi stati realizzati. Si calcola che circa 200 milioni sono rimasti bloccati soprattutto a causa della crisi. A fronte del finanziamento pubblico, infatti, per sbloccare gli aiuti servono anche risorse private. Ma con i tempi che corrono le imprese difficilmente mettono sul tavolo piani espansivi. Con il nuovo fondo, oltre al recupero di risorse inutilizzate, si punta a creare meccanismi più flessibili e più agili per l'accesso alle risorse. Quanto all'internazionalizzazione, si rifinanziano i programmi già avviati.

## CREDITI DELLE AZIENDE

Questo il perimetro dell'intervento di Passera, che per la verità ha molto poco di innovativo. Non si va oltre la riorganizzazione delle risorse, non si fanno scelte di politica economica. Nel frattempo le aziende aspettano ancora un altro decreto: quello sui crediti con la pubblica amministrazione e sulla compensazione dei crediti fiscali. Il viceministro Vittorio Grilli ha convocato per domani alle 12 i rappresentanti delle imprese e quelli delle banche. La massa dei prestiti anticipati dalle banche non sarebbe ancora stata dipanata: resta sul tavolo il nodo su chi si accollerà il rischio nel caso di un mancato pagamento. Nella situazione attuale gli istituti di credito sono restii ad accollarsi oneri privi delle dovute garanzie. Vista la dimensione della partita, pari a circa 70 miliardi, si capisce perché. Molto delicata anche l'altra partita, quella delle compensazioni dei crediti e dei debiti fiscali. Negli ultimi giorni si è parlato di una somma consistente di rimborsi Iva che verranno compensati con gli importi da versare. Ma finora non si è visto ancora nulla. L'associazione dei costruttori, particolarmente colpiti dalla crisi, ha annunciato l'avvio di ingiunzioni di pagamento. Il settore è in credito con lo Stato per circa 19 miliardi.

# Sfratti per morosità in aumento Con l'Imu torna l'allarme affitti

**B. DIG.**  
ROMA

Aumentano gli sfratti, e tra questi i casi di morosità sono sempre più numerosi. Lo denuncia la Cgil sulla base dei dati diffusi dal ministero dell'Interno relativi al 2010. Le famiglie arrancano, la casa pesa sempre di più sul bilancio dei meno abbienti che vivono in affitto. Metà di loro dichiara eccessivamente gravoso il carico della locazione, quasi un terzo di queste hanno arretrati tra canone e bollette. Tra il 2009 e il 2010 gli sfratti emessi sono aumentati di oltre il 6% segnando il record degli ultimi 15 anni. Uno scenario da allarme rosso, se è vero che nel 2010 c'è stato uno sfratto ogni 380 famiglie a fronte di uno sfratto ogni 539 famiglie nel 2001 e uno ogni 401 nel 2009.

Ma il dramma silenzioso che vivono i nuclei familiari in affitto con reddito sotto i 20mila euro netti - ben 1 milione e 700mila famiglie - sembra non entrare nell'agenda politica. Anzi, le scelte fatte negli ultimi anni penalizzano sistematicamente le scelte in favore del canone concordato, lasciando il pianeta affitti nelle mani di un libero merca-

to fuori dalla portata di gran parte delle famiglie. E oggi, con la stangata Imu sulle seconde case, i canoni sono a forte rischio rincari. Secondo il Sunia le locazioni potrebbero aumentare in media del 20%, senza considerare le addizionali comunali che potranno pesare sulle tasche dei proprietari. Secondo l'agenzia «solo affitti» l'11% dei locatori ha deciso di aumentare il canone. Ma la cifra media dice poco. L'effetto è peantissimo nelle grandi città. A Milano centro il 90% degli alloggi ha subito rincari di 100 euro. In tutta Italia il 66% di chi ha aumentato ha chiesto 50 euro mensili in più e il 33 una somma tra 50 e 100 euro.

## COMBINATO DISPOSTO

Già con l'introduzione della cedolare secca sugli affitti (il 19% se concordato, il 20% se libero) di fatto la distanza tra

...

**Le locazioni saliranno del 20%. Cgil: quelle scelte che hanno penalizzato il canone concordato**



Nel nel 2010 c'è stato uno sfratto ogni 380 famiglie FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

le due opzioni si è ridotta di molto. Senza contare che i proprietari meno abbienti non hanno alcun vantaggio dalla cedolare, che invece assicura un risparmio corposo ai più ricchi. Questo riguarda certamente i locatori, che comunque si rifanno sugli inquilini in caso di aumenti fiscali. E in questo capitolo, purtroppo, sono stati scritti parecchi paragrafi. Con il combinato disposto dell'Imu, che non fa distinzioni tra abitazioni concesse a canone concordato (con l'Ici erano equiparate alle prime case) e quelle gestite sul mercato libero, e della disposizione del ddl lavoro che riduce i vantaggi sull'Irpef per chi concede la casa ad affitto concordato, si stringe sempre più la tenaglia attorno agli inquilini in difficoltà. Secondo dati diffusi dal Sunia il milione e 700mila affittuari che guadagna meno di 20mila euro netti l'anno denuncia un'incidenza dell'affitto sul reddito che si attesta sul 50% nei grandi centri. Cosa accadrà con l'Imu e con la nuova norma Irpef? I proprietari che si vedranno ridurre la detrazione del 10%, pagheranno in media 450 euro in più l'anno (dato Sunia). Sull'Imu gli aumenti dipendono dalle decisioni dei Comuni, ma già si stimano valori superiori al 100%. A tutto questo si aggiunge il taglio pesantissimo dei trasferimenti a Regioni e Comuni sul fronte dell'emergenza casa. «Da 361 milioni di euro nel 2000 - denuncia il Sunia - si è passati a 143 milioni nel 2010 e oggi a uno stanziamento simbolico di soli 14 milioni per l'anno prossimo».

# La rete Snam e il controllo del metano

## IL COMMENTO

**RONNY MAZZOCCHI**

È ORMAI PARTITO IL CONTO ALLA ROVESCIA per il decreto che fisserà le modalità della separazione di Snam da Eni. Pare infatti che il Consiglio dei ministri approverà il provvedimento venerdì. Secondo indiscrezioni la bozza del decreto non esclude il ricorso al contante per il pagamento della quota di controllo, dispone una cessione completa del 52% di Snam ora in mano ad Eni e prevede un tetto al possesso azionario del 5%. Ad acquisire il controllo di Snam dovrebbe essere la Cassa Depositi e Prestiti che rilevarebbe circa il 30%, non prima però che Eni abbia annullato il 9,6% di azioni proprie in portafoglio, in modo da far salire la partecipazione della Cassa e ridurre così l'esborso richiesto. Sembra essere così tramontata l'ipotesi di fondere Snam e Terna in una società unica delle reti. Pare per voler evitare lo stesso conflitto di interessi che l'Antitrust denunciò nel 2005, quando la Cdp acquistò da Enel il 29,99% di Terna ma fu poi costretta a cedere il suo 10,2% di azioni per evitare un corto circuito sulla concorrenza. La separazione di Eni e Snam avviene al termine di un braccio di ferro fra società e governo, e molti sono i dubbi che permangono. La decisione di passare a una separazione proprietaria, dopo che l'esecutivo precedente aveva optato per una separazione funzionale, è stata giustificata sia sostenendo che in tal modo sarà possibile offrire a tutti gli operatori eguali possibilità di accesso, sia alludendo a ipotetici vantaggi per i consumatori, che però sono stati negati dalle istituzioni Ue. La realtà sembra invece tirare in ballo una serie di questioni, non ultima la difficile situazione che il nostro Paese sta affrontando. Da un lato sono in corso pesanti pressioni da parte delle compagnie petrolifere estere - statunitensi, olandesi e francesi - che sperano di trarre vantaggio dal parziale indebolimento del potere contrattuale che Eni, privata di Snam, subirebbe nello scacchiere energetico internazionale. Dall'altro sono in corso da tempo crescenti manifestazioni di interesse allo smembramento da parte di fondi di investimento sia Usa sia dei Paesi ancora ricchi di liquidità. Non è un caso che nei giorni scorsi si fosse diffusa la notizia - poi smentita - dell'interesse all'acquisto di Snam da parte di un fondo del Qatar. Campione di attivismo in tal senso è la Knight Vinke, hedge fund statunitense, che possiede una piccola quota azionaria in Eni e che da anni non perde occasione per caldeggiare lo scorporo di Snam e la sua cessione. Dopotutto il controllo di una infrastruttura strategica come il metanodotto costituisce un affare troppo grosso per non creare legittimi appetiti fra gli investitori privati. Sebbene la prospettiva di una cessione ai privati sembra essere scongiurata con la decisione del governo di mantenere in mano pubblica Snam, sono molti quelli che temono sviluppi diversi. Lo smembramento potrebbe costituire solo un passaggio per sottrarre il controllo del metano dalle mani dell'assai poco malleabile management di Eni, per poter procedere poi alla privatizzazione del settore. Una cosa di cui saranno felici gli investitori privati stranieri, ma che avverrà a discapito di un sempre più dimenticato interesse nazionale.